

CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le emissioni cinesi di gas serra potranno raddoppiare

La crescita economica della Cina potrà controbilanciare tutti i tentativi occidentali di salvare il clima: il rapporto di un istituto statale cinese ritiene possibile un raddoppio delle emissioni cinesi di gas serra entro i prossimi 30 anni.

(07-11-2008) L'economia cinese cresce a dismisura e con essa anche l'inquinamento ambientale. Secondo le più recenti stime, già l'anno scorso l'immenso paese aveva superato gli Stati Uniti per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica (CO₂), ma finora non esistevano ancora cifre ufficiali. Ora, l'Accademia cinese delle Scienze ha pubblicato un rapporto sul futuro dell'approvvigionamento energetico del paese.



REUTERS

Montagne di carbone presso una centrale elettrica e uno stabilimento siderurgico nella provincia cinese di Gansu.

Senza drastiche contromisure le emissioni di gas serra aumenteranno molto rapidamente, si legge nel rapporto. Nel 2020, la Cina potrebbe emettere nell'atmosfera una quantità di CO₂ corrispondente a 2,9 miliardi di tonnellate di carbonio puro e, entro il 2030, questa quantità potrebbe salire a 3,1 e persino a 4 miliardi di tonnellate; equivalente al doppio dei valori attuali.

L'anno scorso, tutti i paesi messi insieme hanno emesso una quantità di gas serra corrispondente a circa dieci miliardi di tonnellate di carbonio puro, di cui 8,5 miliardi attribuibili all'uso di combustibili fossili. Stando al rapporto dell'Oak Ridge National

Laboratory statunitense, nel 2007, la Cina aveva emesso 1,8 miliardi di tonnellate, superando così anche gli stessi Stati Uniti (1,6 miliardi). Il terzo posto della classifica era la Russia con le sue 432 milioni tonnellate di CO₂, seguita dall'India. Gli esperti misurano spesso le emissioni in tonnellate di carbonio puro e non di anidride carbonica (CO₂). Le quantità di CO₂ sono numericamente più elevate, perché la CO₂ pesa 3,67 volte di più del carbonio puro.



Nadine Diehl

Lanzhou, una città nel centro della Cina, figura sempre tra i 30 luoghi più sporchi del mondo

L'Accademia cinese delle Scienze non ha pubblicato una propria stima delle emissioni del paese, ma il rapporto "Energia Cina 2008" parla di enormi rischi, se il governo non dovesse limitare le emissioni connesse alla rapida crescita economica. Nel documento si legge: "In qualunque modo si definiscano le responsabilità storiche, il nostro paese, nel cammino del suo sviluppo, non deve ripetere la sfrenata emissione dei paesi industrializzati". Bisognerebbe dunque pianificare e cercare di gestire le emissioni tramite una strategia a lungo termine.

Nel corso del prossimo anno, le Nazioni Unite vogliono arrivare a un concordato che dovrà sostituire il Protocollo di Kyoto, in scadenza nel 2012. L'Unione Europea ha recentemente proposto che i paesi emergenti dovrebbero assumersi l'obbligo di una riduzione delle loro emissioni nella misura del 30 per cento. La stessa Unione Europea, entro il 2020, vuole ridurre le proprie emissioni di CO₂ del 20 per cento rispetto al livello del 1990.

Già da anni, gli ambientalisti chiedono di integrare i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo nelle politiche di tutela climatica. In passato, questo è stato spesso politicamente difficile, perché i paesi emergenti – principalmente Cina, India e Brasile – hanno rivendicato il loro diritto a dare priorità alla crescita economica rifiutandosi così di accettare obiettivi vincolanti a favore del clima.

Se però le loro emissioni dovessero crescere così come le loro economie, tutti gli sforzi dei paesi occidentali a favore del clima ne sarebbero vanificati. Alcuni scienziati temono che proprio questo è quello che potrebbe accadere – infatti, molti cinesi usano ancora relativamente poca energia solo perché sono poveri.

Gli Stati Uniti non hanno ratificato il Protocollo di Kyoto dicendo che questo concordato senza la partecipazione della Cina non ha in pratica alcun valore. Il principale obiettivo delle trattative del prossimo anno è pertanto quello di rompere questo circolo vizioso. Se la Cina, in futuro, si dimostrerà più conciliante è qualcosa di molto incerto. Il nuovo rapporto sulla situazione energetica parla, sì, del possibile aumento delle emissioni, ma dice anche che la crescita economica continua ad essere ben più importante del problema clima.



Nadine Diehl

La metropoli è attraversata dal Fiume Giallo

In dicembre il Parlamento Europeo dovrà approvare il pacchetto sull'energia e sul clima proposto dalla Commissione dell'UE. Polonia e Italia hanno già fatto sapere di non approvare l'attuale testo a causa delle conseguenze economiche e dell'attuale situazione economica. Germania e Francia vogliono invece mantenere gli obiettivi a favore del clima.

Nel frattempo anche il governo cinese ha confermato le emissioni di CO2

"In base alle informazioni, le nostre emissioni hanno quasi la stessa entità di quelle statunitensi", ha detto Xie Zhenhua, vice capo della National Development and Reform Commission nel corso di una conferenza stampa organizzata in occasione della presentazione di un Libro Bianco sul cambiamento climatico. Secondo Xie queste emissioni non diminuiranno nei prossimi tempi. Considerando l'attuale crescita economica del paese, una diminuzione delle emissioni cinesi è assolutamente impensabile.

Anche il Libro Bianco non contiene cifre concrete. Si apprende solo che nel 2004 le emissioni di CO2 ammontavano a 5,07 miliardi di tonnellate, cifra calcolata in base al consumo energetico. "Se abbiamo raggiunto o superato gli Stati Uniti, non ha importanza", ha detto Xie, perché quasi tutti i gas serra prodotti dall'uomo e contenuti nell'atmosfera sono stati prodotti dalle odierne nazioni industrializzate nel corso del loro sviluppo economico.

Il governo cinese sarebbe consapevole del problema. Già ora le conseguenze del riscaldamento globale comincerebbe a farsi sentire, afferma il Libro Bianco che parla di "fenomeni estremi quali alte temperature, precipitazioni violente e una maggiore frequenza di lunghi periodi di siccità". Se le emissioni dovessero

continuare a crescere come finora, bisognerebbe attendersi più catastrofi naturali e creare problemi per l'agricoltura e la zootecnica. La lunga scadenza questo sviluppo potrebbe rendere più difficile l'approvvigionamento degli oltre 1,3 miliardi di cinesi. Stando al Libro Bianco, dalla metà degli anni ottanta sono stati registrati 21 inverni miti, e l'inverno 2007/08 è stato il più caldo sin dalle registrazioni iniziate nel 1951.

L'ufficiale ammissione da parte della Cina di essere forse il maggiore emittente del mondo di CO₂, cambierà probabilmente poco la politica ambientale del paese. L'ammissione rende chiaro in quale misura è aumentato il numero delle centrali, delle fabbriche e dei veicoli del paese. Ma, nelle trattative internazionali questi fatti potrebbero portare a una maggiore pressione sulla Cina affinché segua una politica ambientale più responsabile. In diverse occasioni, il governo cinese ha però messo in chiaro che la tutela del clima non dovrà avvenire a scapito della crescita economica. Xie ha ammesso che la Cina incontra molte difficoltà a gestire le emissioni di gas serra, perché il paese dipenderebbe ancora molto dal carbone.

Egli ha ribadito anche la posizione dei paesi emergenti secondo cui, nella lotta contro il cambiamento climatico, i paesi industrializzati dovrebbero essere i primi. Questi paesi dovrebbero inoltre mettere a disposizione dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo, delle tecnologie che contribuiscano al risparmio energetico e alla tutela del clima.



Nadine Diehl

Sui tetti di Lanzhou si vedono molti impianti solari che producono acqua calda contribuendo così al risparmio di energia elettrica.